

Giacomo Manzù, «Giovanni XXIII e monsignor Capovilla» (1961)



In ricordo di Loris Capovilla

Ponti levato

di MARCO BOATO

Loris Capovilla è universalmente conosciuto come l'antico segretario – non si è mai considerato “ex”, fino alla morte – di Giovanni XXIII, per l'instancabile impegno nel custodire la sua memoria e i suoi scritti, anche quelli precedenti al patriarcato e al papato e tutti quelli, a cominciare da *Il Giornale dell'anima*, che furono gradualmente da lui resi noti solo dopo il 3 giugno 1963 (per esplicita volontà di Papa Giovanni). Papa Francesco, nella prima telefonata che gli fece nella primavera 2013 (il 1° aprile, lunedì di Pasqua), poco dopo la sua elezione, oltre ad avergli parlato a lungo di Papa Giovanni, gli disse personalmente: «Monsignor Capovilla, lei è molto conosciuto anche in America latina».

Eppure, la sua figura umana e sacerdotale, e poi episcopale, pur nel programmatico nascon-

segretario particolare a Venezia, confermandolo nel 1958 in Vaticano, è proprio perché individuò in lui la personalità ecclesiale più in sintonia con la sua dimensione pastorale.

Fin da giovane prete e poi sempre più, Loris Capovilla, prima ancora di conoscere e incontrare Roncalli, aveva dimostrato una mentalità aperta al dialogo e al rispetto di tutti, vicini e “lontani”, come si diceva allora. Era fin dall'inizio interamente dentro la storia, la tradizione, la teologia della Chiesa, ma concependo questa tradizione non in modo «mummificato», non in modo chiuso «con i ponti levato alzati». Aveva fin da giovane prete la capacità di vivere l'apertura della Chiesa verso il mondo e la società contemporanea, con il coraggio di innovare, individuando evangelicamente i segni dei tempi. Quando conobbe il patriarca Roncalli, questi gli ricordò più volte il monito che a lui stesso, giovane segretario, gli aveva rivolto il suo vescovo di Bergamo Giacomo Radini Tedeschi: «Don Angelo, il cuore crocifisso e il sorriso sulle labbra: ricordatelo, per fare il prete bisogna pensare in grande e guardare alto e lontano». Prima ancora di conoscere questo monito, Loris Capovilla fin dagli anni quaranta seppe pensare in grande e guardare alto e lontano.

Nella prefazione ai commenti di Loris Capovilla al Vangelo per Radio Rai Venezia del 1945-1946 (pubblicati nel 2014), il cardinale Angelo Comastri ha scritto: «Ho letto queste pagine scritte tanti anni fa, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, quando l'Italia era un cumulo di macerie e tentava i primi passi della ricostruzione materiale e morale. Sapete quale è stata la sorpresa? Queste riflessioni sono sorprendentemente attuali e gettano vivida luce sul nostro faticoso presente». In

esse era già viva la lezione della misericordia, con la quale Capovilla si ritrovò poi in piena sintonia con Roncalli e, negli ultimi tre anni della sua vita, con Papa Francesco, in cui gli parve di rivivere – e lo scrisse pubblicamente – la testimonianza pastorale di Papa Giovanni.

Nell'introduzione allo stesso volume, il curatore Ivan Bastoni ha scritto: «In queste pagine è racchiusa la personalità, la passione pastorale dell'uomo e del sacerdote, fin dalla giovinezza». E ancora, collegando quelle antiche testimonianze di dialogo a tutto il resto della sua vita: «Conoscitore di uomini, ha accolto e accoglie con rispetto e amicizia, sapendo parlare a ciascuno. Chiunque l'ha avvicinato, anche per un breve colloquio, ne conserva ricordo indelebile. La sua vita è punto di incontro continuo, quasi fontana del villaggio a cui tutti possono attingere, per un attimo di sollievo e il ristoro di un sorso d'acqua. Dai primi giorni di sacerdozio, sino a oggi, ha saputo dispensare amicizia e misericordia».

Prima, durante e dopo Papa Giovanni, la sua cultura e la sua spiritualità si arricchiranno, con nuove letture e nuovi incontri, ma restando fedeli a se stesse, senza barriere ideologiche, dogmatismi teologici e riserve mentali, Capovilla fu fermo nella fedeltà al Vangelo e aperto sempre a nuovi incontri e a nuovi dialoghi.

«Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio», ripeteva con Papa Giovanni. Rifiutava i «profeti di sventura», che Roncalli aveva stigmatizzato nel discorso di apertura del concilio l'11 ottobre 1962. Preferiva «la medicina della misericordia» e con lui ha ripetuto fiducioso, fino al termine della sua vita, *Tantum aurora est*, siamo appena all'inizio.

Umiltà e dialogo

«Loris Capovilla. Umiltà e dialogo» è il titolo del volume (Padova, Edizioni Messaggero, 2016, pagine 115, euro 9) che presenta una antologia di scritti e discorsi dell'antico segretario di Papa Roncalli, divenuto poi arcivescovo e cardinale, morto il 26 maggio dello scorso anno. Pubblichiamo stralci dell'introduzione scritta dal curatore.

dimento della propria persona – «mettere il proprio io sotto i piedi» – emerge anche con forza nella sua autonomia, nella sua identità culturale e spirituale. Del resto, se il patriarca Roncalli nel 1953 lo volle scegliere senza esitazione come proprio